

# Sono 19 gli "irriducibili" che restano nella caserma vuota da anni I profughi aiutati dalla cittadinanza mentre Chiamparino non sa che fare

**Maurizio Pagliassotti**

I rifugiati di guerra sono persone che scappano dalla morte, dalla tortura e dalle persecuzioni. Punto. A capo.

Migliorano le condizioni dei diciannove profughi che da circa una settimana vivono accampati a Torino dentro quella che fu una caserma dei pompieri, poi centro di squatters, poi sgomberata dai giovani occupanti abusivi e lasciata vuota per anni. Migliorano perché la solidarietà della cittadinanza comincia ad avere un ruolo importante. Non passa un giorno infatti in cui qualcuno non porti qualcosa, soprattutto cibo, vestiti, coperte, bombole del gas.

Questo perché la situazione sembra ormai stabilizzata ed il rischio di uno sgombero duro, almeno nel breve periodo, pare scongiurato.

Tutto il resto, come dice la canzone, è noia. In particolare la stucchevole durezza del primo cittadino Sergio Chiamparino, che non riesce ad uscire da un personaggio che probabilmente non è il suo. Nei giorni passati l'Onu, per mano dello staff di Laura Boldrini (portavoce dell'Alto commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati), ha fatto pervenire a Sergio Chiamparino due lettere in cui si chiede di "gestire in maniera adeguata" la vicenda dei profughi oggi alloggiati in corso Chieri. E' una sconfessione della politica dura del primo cittadino ed una figuraccia per la città. La risposta del sindaco, in un primo momento, è stata classica per un esponente Pd: scaricare la colpa sul Governo. Ma poi non ha resistito ed in una intervista sul Corriere della Sera si è arrabbiato: «Noi, i rifugiati li aiutiamo, non li cacciamo. Chiaro? Prima di alzare il dito, la portavoce Onu s'informi bene». Secondo Chiamparino, che piace tanto ai leghisti per il suo decisionismo, la situazione dei profughi, esclusi i venti "irriducibili", sarebbe risolta. Eppure basterebbe che facesse un giro per i giardini del centro per vederne dozzine accampati sulle panchine, anche di notte. Solo il circolo del Prc del quartiere san Salvario è

giunto ad ospitarne fino ad otto, ed al momento ne ha tre. Stessa veemenza Chiamparino non l'ha usata con un peso massimo della città, Fredo Olivero, responsabile della pastorale migranti e fondatore del Semig, che aveva messo sotto accusa la politica del comune, colpevole di creare solo costosissimi, ma inutili parcheggi: «La caserma di via Asti è stata più un parcheggio che un percorso di vera integrazione. Il Comune ha speso di più per

parcheggiare quattrocento persone che noi per integrarne centocinquanta».

Punto e a capo e senza nessuna risposta da parte chi ora si sente offeso per le critiche dell'Onu.

Ma il passato è passato, il guaio sta tutto nel presente e nei diciannove "irriducibili" che "non accettano nessuna proposta".

Diciannove persone che, inspiegabilmente per Chiamparino ma forse non per il suo partito visto il silenzio tombale dei vertici cittadini sulla questione, non vogliono sloggiare dal Valena perché preferiscono

non vagare per Torino senza meta tutto il giorno, con le loro masserizie, in pieno Ramadan, in attesa delle sei del pomeriggio e dell'apertura dei dormitori. Non è un capriccio il loro.

Gli "insorti" però, sempre secondo Chiamparino, sarebbero sobillati dai centri sociali e appoggiati da Rifondazione. Risponde Renato Patrino segretario provinciale (Torino) del PRC: «Beh, è vero. Noi sosteniamo questi poveracci nel loro calvario e cerchiamo di rendergli un po' meno dura la vita. Qual è il problema? Non si può? Lo fanno i residenti che vivono intorno a questi diciannove uomini, perché non lo deve fare un forza politica? Il resto è solo fumo, pro-



paganda che non serve a nessuno».

Per quanto riguarda i centri sociali che sobillerebbero i profughi sarebbe meglio stendere un velo pietoso. Cosa significhi il termine "sobillare" in questo contesto è oggetto di profondo mistero. I ragazzi del centro sociale Gabrio, insieme ad altre associazioni, molte delle quali cattoliche, nei passati due anni hanno fatto allacciamenti dell'acqua, trascinato amici dentisti e medici tra i profughi, raccattato soldi, vestiti e coperte quando dentro la clinica occupata da duecento profughi in corso Peschiera la temperatura non superava i due gradi centigradi. Nella attuale situazione sono estranei alla decisione di andare al Valena, che di fatto è stata suggerita da qualche assessore del comune che ora tace o dalle forze dell'ordine, più probabile quest'ultima. Per scoprire chi abbia avuto quest'idea, di fatto la meno sciagurata, basterebbe capire chi ha dato l'ordine all'autista dell'autobus di portare i profughi in corso Chieri. Ma su questo Chiamparino preferisce non indagare né accusare qualcuno.

Al momento i giovani dei centri sociali torinesi, si parla comunque di una manciata di persone attive, si limitano a fare ciò che fanno i vicini di ca-

sa dei profughi. Per proprietà transitiva anche la signora che porta la coperta è una squatter quindi?

Il fulcro della questione, purtroppo, è messo a fuoco sempre da Patrito: «Chiamparino è responsabile di avallare la politica del suo assessore alle politiche sociali Borgione, ovvero l'idea che il profugo debba semplicemente essere assistito per un po' dal punto di vista del vitto e dell'alloggio. Ma troppa assistenza significa l'arrivo di altri profughi e la città non li vuole. E' inoltre stupefacente che l'assessore alle politiche sociali di una città che ha quasi un milione di abitanti, sostenga che questa non può sopportare trecento profughi. Ivrea, meno di trentamila abitanti, ne ospita al momento trenta ed un paesino con meno di duecento abitanti della provincia, Chiesanuova, alla fine del 2009 ne aveva dodici. Gli amministratori di questo piccolo paesino hanno sfruttato tutti i mezzi possibili (Ministero della Cnbur e della UE), per progettare, sviluppare e costruire un futuro a questa gente. Chiesanuova ha potuto mantenere la scuola elementare aperta e successivamente è stata riaperta anche una fabbrica di conserve, chiusa da anni, grazie al lavoro di queste persone».